

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ULTIM'ORA

I poteri dello Stato debbono colpire subito i criminali che minacciano la legalità delle elezioni!

LA REPUBBLICA NONOSTANTE LA DC

UNA intera generazione è, ormai, nata in regime repubblicano. Per tutti i giovani la monarchia è meno di una caricatura. Parlare di re, di regine e di principesse non fa più neppure vendere i settimanali a rotoloco o i fotoromanzi. E' persino difficile pensare che, ventiquattro anni fa, attorno alla monarchia e alla Repubblica s'è combattuta una battaglia aspra e di esito incerto e che larghe masse popolari potessero, allora, essere ancora ingannate dal mito del principe buono. E non solo, come si pensa di solito, nel Mezzogiorno, ma dappertutto: in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto. La verità è che immenso e durissimo è il compito di far uscire il paese, e il mondo, dalla morsa del passato. Sempre, l'impazienza generosa dell'avanguardia deve misurarsi col calcolo dei rapporti di forza effettivamente esistenti.

E fu davvero un capolavoro politico la vittoria della Repubblica. Una vittoria che non ci sarebbe stata senza la svolta di Salerno, senza la capacità dei comunisti, guidati da Togliatti, di far assolvere alla classe operaia il ruolo di classe dirigente della nazione nel momento della guerra antinazista e antifascista, perché uno Stato democratico potesse poi sorgere; senza la capacità di tessere un lavoro politico anche all'interno delle contraddizioni che separavano le potenze alleate — gli americani e gli inglesi — presenti in casa nostra. Senza far troppe prediche, è tuttavia importante misurare le possibilità che ha aperto l'abbandonamento del punto di riferimento rappresentato dalla monarchia. Forse basta pensare a quella che avrebbe potuto essere la funzione dell'istituto monarchico nei momenti cruciali di crisi profonda attraversati in questo dopoguerra, quando si è giunti sino all'orlo del colpo di Stato, per valutare quella conquista.

D'altronde, basta pensare alla funzione deleteria di conservazione assoluta nel passato e nel presente da questo istituto nel paese che fu la culla del movimento operaio ai tempi di Carlo Marx — l'Inghilterra, appunto — per ricordare a se stessi che non si è trattato di sfuggire soltanto ad un fantasma medioevale, ad un ridicolo cerimoniale, ad una sopravvivenza assurda. No. E' stato uno dei momenti essenziali della battaglia per una nuova civiltà.

CERTO, oggi è molto più larga la coscienza che dietro la forma dello Stato debbono essere disvelate le realtà economiche e i rapporti di potere che ne costituiscono la struttura. Dire repubblicana non vuol dire, neppure, democrazia. Gli Stati Uniti sono una repubblica, ma non sono uno Stato in cui la vita democratica abbia un senso effettivo. Pressoché totale è il monopolio del potere economico e politico da parte delle grandi concentrazioni finanziarie: la grande stampa, le decine di catene radiofoniche e televisive, gli infiniti mezzi di controllo della formazione dell'opinione pubblica sono nelle mani del grande capitale.

Quando non basta la violenza di Stato, soccorre la violenza organizzata della «privata iniziativa». La Repubblica americana è il paese dove si può assassinare un presidente senza che i

mandanti vengano scoperti. Tutto questo, in Italia, lo sa più gente di un tempo. E che vi sia questa maggiore consapevolezza, è merito nostro, di questo nostro partito e di questo nostro giornale.

Quando si dice — ritenendo di avere fatto una grande scoperta — che «lo Stato borghese si abbatte ma non si cambia» occorre non dimenticare mai che lo «Stato borghese», lo si può cambiare innanzitutto inPEGGIO. Lo Stato fascista era «non» ancora in Spagna o in Portogallo o in Grecia — anch'esso «borghese»: ma in esso la dittatura del grande capitale si esprimeva nella sua forma estrema, sicché nessuno spazio era possibile per l'azione e l'iniziativa della classe operaia e delle masse lavoratrici. Egualmente la democrazia di un paese capitalistico non è eguale a quella di un altro paese pure capitalistico. La Repubblica italiana fondata su una Costituzione nata dalla lotta unitaria di liberazione non è eguale ad altre repubbliche in cui pure vive il sistema capitalistico. Se la forma dello Stato non è tutto, è pura ignoranza pensare che essa non conti nulla. La lotta democratica ha fatto dell'Italia una eccezione in tutto il mondo capitalistico, una eccezione che, appunto per essere tale, dà un maledetto fastidio alle forze dominanti qui da noi e nel mondo assoggettato all'imperialismo.

NATURALMENTE, questo non significa che il cammino sia stato compiuto. La strada da fare era ed è molta: l'avveccore ha avuto e ha mezzi potenti per cercare di arrestare o deviare il cammino. Proprio per il fatto che molte battaglie sono state vinte la resistenza si inasprisce e si giunge sino al tentativo della sovversione di destra. Perciò l'incontro dei centocinquanta a Roma, con la sua richiesta di realizzare l'attuale programma sociale della Costituzione, è stata la maggiore celebrazione della Repubblica che potesse esserci. Ma è proprio questa capacità di trasformare il programma costituzionale in richiesta politica e in azione di massa che crea allarme profondo tra le forze economiche e politiche dominanti.

Perciò la lotta si è fatta così complessa. Molte cose sono mutate in questi 25 anni. Tuttavia, un dato negativo rimane assai simile. Allora, la Repubblica dovette nascere nonostante la Democrazia cristiana. Questa, allora, pur avendo scelto per la Repubblica al suo congresso, non si impegnò nella battaglia e mantenne un atteggiamento agnostico nella campagna del referendum. Allora, come oggi, l'obiettivo di questo partito era di mantenere aggregate grandi masse lavoratrici cattolate al fronte della conservazione.

La partita, anche, fu tanto aspra quanto oggi, come i fatti provano. La DC non cambia la sua funzione conservatrice. Nonostante il fermento che scuote la sua stessa base, essa non solo rifiuta la scelta di una nuova politica riformatrice, ma vi si oppone. E' perciò che noi insistiamo sulla necessità di battere la DC e di far sentire ai suoi alleati di ieri e di oggi che una nuova strada deve essere imboccata.

Aldo Tortorella

I discorsi di Colombo, Forlani e Carli rispondono negativamente alla proposta di un nuovo corso economico

DC e governo contro le richieste dei sindacati

Berlinguer a Catania: «Il centro-sinistra ripropone per il Mezzogiorno la vecchia strada che ha fatto fallimento. Noi comunisti siamo stati i primi a proporre modifiche profonde dell'assetto sociale e del processo economico e produttivo» - Incontro dei sindacati con Donat Cattin - Voto della regione laziale contro la Cassa del Mezzogiorno

La manifestazione dei 150 mila lavoratori a Roma, per il suo carattere di risposta di massa all'appello dei sindacati e per i concreti contenuti intorno ai quali era stata organizzata (Mezzogiorno, riforme, piena occupazione), e reterà ancora per molto

tempo un punto di riferimento essenziale del dibattito politico e sindacale. I gruppi di destra che avevano cercato, con l'appoggio di alcuni giornali, di montare una campagna ultranazista contro l'iniziativa delle tre centrali sindacali, sono rimasti isolati.

La forza, la compattezza e la disciplina della manifestazione non sono, e non possono essere poste in discussione da nessuno. Ma discussione da nessuno. Ma il successo dell'iniziativa pone all'ordine del giorno un problema politico molto impegnativo e serio: quale deve essere la risposta che le forze politiche ed il governo sono chiamati a dare in relazione ai problemi sollevati in modo così energico dai lavoratori italiani. Su questo punto è interessante anche sottolineare l'imbarazzo e la vuotaggine di alcune reazioni dc e socialdemocratiche al raduno di Roma: lo «Scudo crociato» non polemizza direttamente ma elude i problemi posti da CGIL, CISL e UIL; il segretario del PSDI, Petri, dopo avere partecipato in prima persona all'agitazione della destra contro l'iniziativa sindacale, si dice ora preoccupato soltanto delle possibili «strumentalizzazioni» dell'azione unitaria che è stata intrapresa. Si tratta, in sostanza, di un modo per continuare la campagna contro i lavoratori.

Al significato della manifestazione di Roma si è riferito il compagno Enrico Berlinguer, vice-segretario del PCI, con un discorso che ha tenuto ieri a Catania. Egli ha osservato, anzitutto, che «la democrazia e l'ordine nel nostro Paese sono garantiti dai lavoratori: ogni qualvolta le masse lavoratrici vengono lasciate libere di organizzare e di disciplinare esse stesse le proprie manifestazioni, attraverso la mobilitazione e sotto la diretta responsabilità delle proprie autonome organizzazioni sindacali e politiche, esse ne assicurano la combattività e l'entusiasmo e, insieme, il civile, pacifico, ordinato svolgimento».

Una intervista con il compagno Scheda, segretario della CGIL

«PRENDERE ATTO DELLA VOLONTÀ DEI LAVORATORI»

Verso nuovi sviluppi dell'azione - La conferma del legame profondo fra le masse e le organizzazioni sindacali - La manifestazione di domenica è stata una tappa essenziale per fare andare avanti l'idea di una nuova unità

L'eccezionale manifestazione unitaria dei lavoratori svoltasi a Roma domenica scorsa continua ad essere al centro dei commenti di tutta la stampa e degli ambienti politici, soprattutto per i profondi significati assunti dall'iniziativa. La notizia dominante — a parte le scontate e consuete eccezioni del foglio della destra — è che il movimento sindacale ha dimostrato, con la conferenza sul Mezzogiorno e la manifestazione del centocinquanta, una maturità politica di massa che forse neppure in certi ambienti democratici si osava supporre. Su questi problemi e sugli sviluppi dell'azione dei sindacati abbiamo avuto un colloquio con il compagno Rinaldo Scheda, segretario della CGIL. Ecco il testo dell'intervista:

Qual è il suo giudizio sulla manifestazione unitaria per il Mezzogiorno, l'occupazione, le riforme e una nuova politica economica?

«L'imponente manifestazione dei centocinquanta lavoratori convenuti a Roma da tutta Italia non può non avere fornito motivi di riflessione per quanti avevano finora dubitato o addirittura criticato le iniziative della grande manifestazione di domenica scorsa. Siamo in presenza di una iniziativa che ha impegnato milioni di lavoratori e che, per la prima volta, ha unito i settori sindacali di sinistra con quelli della CGIL, della DC e del PSDI».

scienze delle masse lavoratrici da un movimento sindacale troppo politicizzato e velleitario.

Si è anche parlato di una sorta di stanchezza dei lavoratori italiani nei confronti di una pratica sindacale agitatrice e basata su obiettivi poco credibili o comunque richiedenti sacrifici troppo elevati per poterli raggiungere. Ecco un primo motivo di riflessione che la grande manifestazione di domenica fornisce.

«L'importante manifestazione dei centocinquanta lavoratori convenuti a Roma da tutta Italia non può non avere fornito motivi di riflessione per quanti avevano finora dubitato o addirittura criticato le iniziative della grande manifestazione di domenica scorsa. Siamo in presenza di una iniziativa che ha impegnato milioni di lavoratori e che, per la prima volta, ha unito i settori sindacali di sinistra con quelli della CGIL, della DC e del PSDI».

I rappresentanti italiani siederanno a Lisbona accanto ai fascisti portoghesi e greci

Il governo sotto accusa per la riunione NATO

Domani si apre la sessione del Consiglio atlantico — Una interpellanza dei senatori comunisti: far cessare le forniture di armi al Portogallo, adoperarsi per l'apertura di negoziati fra NATO e Patto di Varsavia — Critiche del dc Fracanzani — Dichiarazione del socialista De Pascalis

Domani avrà inizio a Lisbona la sessione del Consiglio della NATO, che si riunisce significativamente in uno stato fascista e colonialista come il Portogallo. Nonostante il governo italiano, con un atto che suona sfida alla coscienza democratica e antifascista del nostro popolo, ed alle stesse posizioni di aperto dissenso che si sono manifestate nelle file della maggioranza, non ha esitato ad inviare come se nulla fosse la sua delegazione, diretta dallo stesso ministro degli esteri Moro.

La partenza della delegazione è avvenuta ieri, nonostante da più parti si sia fatto presente al governo che il fatto di tenere la riunione del

dano decisioni quali quelle volute dagli Stati Uniti che comportano invece accresciuti e più estesi impegni militari in Europa e nel Mediterraneo. Altre prese di posizione contro la partecipazione italiana alla riunione di Lisbona vengono dalle file della maggioranza dc, Fracanzani, della sinistra dc, ha rivolto una interpellanza a Colombo e a Moro per sapere se hanno intenzione di sollecitare a Lisbona il regime di Varsavia, di mettere fine alla partecipazione italiana alla riunione di Lisbona e di mettere fine alla politica colonialista di Lisbona e di mettere fine all'appoggio indiretto che la NATO sta dando alle guerre coloniali del Portogallo.

MILENA
«Non vado a scuola perché vedrò lui»

OLIMPICO
Invaso il campo da tifosi esaltati

TURCHIA
Ucciso un giovane assediato con Sebil

GIORDANIA
Guerra civile scatenata da Hussein



ATTENTATO a Catania durante il comizio di Berlinguer
Un ordigno a tempo in un angolo della piazza - Ferito al braccio e al torace un compagno - Il vicesegretario del PCI invita la folla alla calma e conclude regolarmente il comizio - Chiara origine fascista della provocazione

VITTORIA DEI PATRIOTI INDOCINESI
Dopo una settimana di aspri scontri, le unità guerrigliere sud-vietnamite e cambogiane hanno conquistato le città di Snuol e Loc Ninh, ai due lati del confine tra il Vietnam del Sud e la Cambogia. Nonostante il massiccio intervento dell'aviazione e degli elicotteri armati americani, i reparti di Saigon sono stati costretti ad una rovinosa fuga su un fronte largo oltre 40 km. Nella foto: un gruppo di fuggiaschi saigonesi

OGGI comodi
NOI ABBIAMO letto con grande interesse i commenti degli uomini politici e dei giornali alla relazione annuale del governatore Carli, e confessiamo che ci ha fatto impressione il titolo dell'articolo di fondo del «Messaggero», che suona: «E' un governo di crisi?». Chi inebet non si mostra affatto rassegnato (come al solito) è il ministro Preti, il Donat Cattin della destra, che ha detto: «Personalmente io ho idee notevolmente diverse (da quelle di Carli) circa le eventuali misure da adottare per incentivare gli investimenti nel settore della media e piccola industria, e le sottoporro ai miei colleghi di governo quando saranno in esame questi problemi». Guardate che siamo ben sfortunati: se c'è una urgenza sulla quale tutti concordano, in questo momento, è quella relativa alla ripresa degli investimenti nell'industria e specialmente nella media e piccola industria. Ebbene: il nostro ministro delle Finanze sa come si dovrebbe fare, ma se lo tiene per sé. E' un gentiluomo, non parla. Facesse qualche allusione, si spiegate a gesti, come i sordomuti, ci diceste con quale lettera cominciasse la sua idea, per aiutarci a indovinare. Niente. Sta zitto e aspetta. Ma sapete che cosa aspetta? Aspetta che «vengano presi in esame questi problemi». Comodi, eh? Ma noi, che siamo ben sfortunati, consigliamo alon. Preti di telefonare ai suoi colleghi di governo e di dire loro: «Troatevi oggi alle sei da Alemagna, che debbo dirvi una cosa». Quelli, credendo che si parlerà di cavalli e di donne, correranno all'appuntamento, perché ciò che distingue veramente questo governo, come tutti possono vedere, è la irruenza». **Ferrabaccio**